

Peculiarità del suo lavoro?

«Mi impegno continuamente nel giudicare i fatti, non le persone; come cristiani ci è richiesto di non giudicare il prossimo e l'esercizio della mia professione mi ha insegnato a non farlo, tanto più quando ho lavorato, in passato, in ambito penale. Il giudice deve mantenere sempre un atteggiamento di terzietà, anche a se stesso, rispettando tutti, avendo come riferimento i valori fondamentali della Costituzione e, nel mio caso, anche quelli che ispirano il Vangelo».

Il suo lavoro è davvero delicato...

«Il vissuto di una persona che compie un reato non è secondario. Se un tale, per esempio, proviene da un ambito sociale disagiato, senza alcuna opportunità di riscatto e compie un furto, quel tale dev'essere giudicato secondo il suo atto ma, allo stesso tempo, andrebbe promossa una riflessione sul rapporto tra legalità e giustizia sociale».

L'essere cristiana ha mai rappresentato un limite al suo lavoro?

In tribunale non ho mai fatto mistero della mia fede. Con i colleghi condividiamo i valori della Costituzione, valori di forte impronta cristiana; ho sempre cercato di comportarmi correttamente con loro, con schiettezza, attraverso confronti leali. Cerco inoltre di essere rispettosa verso ogni persona che incontro nel lavoro, qualsiasi sia la sua mansione, non mi pongo su un piedistallo».

Giustizia e Chiesa, che incontro?

«Penso che la Chiesa debba fare i conti con alcuni aspetti giuridici rispetto ai quali mantiene posizioni che per l'ordinamento civile risultano discriminanti: penso ai temi dell'omosessualità, dei transgender o del ruolo della donna. Per i laici cristiani è faticoso, a volte, mantenere la fondatezza di alcuni principi cristiani e rispettare, allo stesso tempo, il valore di ogni essere umano. Penso inoltre che la Chiesa debba prendere posizione in modo più netto per la promozione di alcuni diritti sociali per i quali, forse, non si è spesa abbastanza, come per esempio il diritto alla casa o al lavoro»

La SETTIMANA

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



26 GIUGNO 13° DOMENICA del TEMPO ORDINARIO n. 26



Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò mes-

saggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00 18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

PER CRISTO L'UOMO VIENE PRIMA DELLE SUE IDEE

Sulla trama dell'ultimo viaggio, un villaggio di Samaria rifiuta di accogliere Gesù. Vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi? Eterna tentazione di farla pagare a qualcuno, la propria sconfitta. Gesù si volta, li rimprovera e si avvia verso un altro villaggio. Nella concisione di queste poche parole appare la grande forza interiore di Gesù, che non si deprime per un fallimento, non si esalta per un successo, non ricerca né il consenso né il dissenso, ma il senso: portare vangelo. Andiamo in un altro villaggio! appena oltre, un cuore è pronto per il sogno di Dio, una casa c'è cui augurare pace, un lebbroso grida di essere guarito. Gesù difende quei samaritani per difenderci tutti. Per lui l'uomo viene prima della sua fede, la persona conta più delle sue idee. E guai se ci fosse un attributo: ricco o fariseo, zelota o scriba; è un uomo e questo basta. Il vangelo prosegue con una piccola catechesi sulla sequela. Il primo a venire incontro è un generoso: Ti seguirò, dovunque tu vada! Gesù deve avere gioito per lo slancio, per l'entusiasmo giovane di quest'uomo. Eppure risponde: Pensaci. Neanche un nido, neanche una tana. Ti va di posare il capo sulla strada?

Il secondo riceve un invito diretto: Seguimi! E lui: sì, ma lascia che prima seppellisca mio padre. La richiesta più legittima, dovere di figlio, sacro compito di umanità. Gesù replica con parole tra le più spiazzanti: Lascia che i morti seppelliscano i morti! Perché è possibile essere dei morti dentro, vivere una vita che non è vita. Parole dure, cui però segue l'invito: tu vuoi vivere davvero? Allora vieni con me! Il Vangelo è sempre una addizione di bellezza, un incremento di umanità, promessa di vita piena. Terzo dialogo: ti seguirò, Signore, ma prima lascia che vada a salutare quelli di casa. Ancora un "ma", così umano che anche i profeti (Eliseo) l'hanno fatto proprio. E Gesù: chi pone mano all'aratro e poi si volge indietro, non è adatto al Regno. Hai davanti i campi della vita, non voltarti indietro: sulle sconfitte di ieri, sugli obiettivi mancati, sui cocci rimasti, sul male subito o compiuto, neppure con la scusa di fare penitenza, perché saresti sempre lì a mettere al centro te stesso: «non consultarti con le tue paure ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni ma al potenziale non realizzato ancora. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito ma di ciò che vi è ancora possibile fare" (Giovanni XXIII). Uomo d'aratro è ogni discepolo. Sarà un solco forse poco profondo, il mio; forse un solco poco diritto, ma il mio ci sarà. Il mio piccolo solco non mancherà. Poi passerà il Signore a seminare di vita i campi della vita. (Ermes Ronchi)

La sacralità così intesa può essere compresa anche da chi non si dice cristiano...

«Credo sia essenziale recuperare i valori, lasciando stare le etichette; il cristiano a volte vive una tensione tra simboli e ritualità che fanno parte della Chiesa e la fede vissuta negli ambienti di vita quotidiana.

È necessario tornare alla sostanza perché a volte la forma, seppur importante, non si coniuga bene con la vita reale e non trasmette la bellezza dell'incontro con Cristo».

Cosa abbiamo imparato dal periodo pandemico?

«Purtroppo, la pandemia è stata vissuta senza la dimensione della risurrezione, le persone sono state toccate dal dramma della morte e dal non senso della malattia. Dobbiamo fermarci e aiutarci, provare a raccontarci le nostre esperienze personali, senza emettere giudizi su nessuno. Le comunità cristiane sono d'aiuto all'uomo se diventano luoghi di racconto vero, che lascia spazio alle differenze».

Ricerca della verità e decisioni più giuste possibili: con la Costituzione e il Vangelo come riferimenti

L'esperienza di **Chiara Coppetta Calzavara, giudice del lavoro** da oltre 15 anni. «Essere cristiani vuol dire vivere la professione come servizio al prossimo» Da oltre 15 anni si occupa di giudicare le controversie che nascono all'interno degli ambienti lavorativi.

Opera nel Tribunale di Venezia. Coniugata, da sempre attiva a livello diocesano e in parrocchia. **Chiara, come vive la fede cristiana in tribunale?**

«L'essere cristiani, in qualsiasi professione, dovrebbe portare a vivere il proprio lavoro come un servizio al prossimo. Io sono giudice di primo grado, mi occupo di prendere decisioni che a volte vengono mutate nei gradi successivi di giudizio, ma altre volte incidono in modo definitivo sulla vita delle persone. I valori del mio essere cristiana cerco di viverli concretamente nella ricerca assidua della verità e nel prendere decisioni che siano sempre le più giuste possibili: è un impegno giuridico ma anche morale, ispirato dalla mia fede». mi ha insegnato a non farlo, tanto più quando ho lavorato, in passato, in ambito penale. Il giudice deve mantenere sempre un atteggiamento di terzietà, anche a se stesso, rispettando tutti, avendo come riferimento i valori fondamentali della Costituzione e, nel mio caso, anche quelli che ispirano il Vangelo».

IN COMUNIONE FRATERNA

Secondo tema del SINODO

Suor Francesca Fiorese riflette su "La Chiesa e gli ambiti di vita: un legame costitutivo". «Per il cristiano ogni luogo è sacro, ma "come" viverlo?»

Nella riflessione sul secondo tema sinodale, interviene suor Francesca Fiorese, direttrice dell'ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro.

Da dove possiamo partire per "affrontare" questo tema?

«Dalla Chiesa, direi, quale popolo di Dio che dev'essere tale in tutti gli ambiti di vita, non solo nelle comunità parrocchiali. Credo che i cristiani debbano acquisire la consapevolezza di essere popolo di Dio, perché questo è il centro dell'essere Chiesa».

Chi è il "popolo di Dio"? «"Popolo" è un concetto più ampio di "comunità" cristiana; essere popolo implica riconoscere la propria identità comune: Chiesa è laddove ci sono dei cristiani. Io, cristiano, sono Chiesa quando mi trovo in parrocchia ma anche quando vivo spazi e momenti della mia vita, quando sono in casa o al lavoro: il cristiano, se consapevole, può portare una trasformazione in tutti gli ambiti di vita quotidiana».

Come si coniugano i nostri abituali luoghi di vita con la fede?

«A volte pensiamo che, siccome siamo cristiani, "dobbiamo" frequentare la messa per vivere i sacramenti; questo è certamente vero, ma la fede deve soprattutto trasformare la nostra vita. Se così non avviene, non è vera fede cristiana. Si può dire, quindi, che non c'è una reale distinzione tra luoghi spirituali e luoghi mondani, per il cristiano tutto è sacro, lui per primo poiché ha ricevuto il battesimo e lo Spirito Santo».

Per il cristiano andare in chiesa, è andare alla sorgente...

«Certo, il cristiano va in chiesa perché sa che lì c'è il pozzo a cui attingere l'acqua, ma non è sacro solo il pozzo, bensì ogni luogo dove il cristiano porta da bere. Una madre che si prende cura della propria famiglia, per esempio, non è meno sacra, così come non lo è la professione, l'attività sportiva, l'assistenza a un malato. Ciò che veramente fa la differenza, è fare tutte queste cose in sincera comunione fraterna».

PREGHIERA

Tu sai bene, Gesù
quello che ti attende a Gerusalemme:
la cattura, la condanna
e poi una morte terribile,
inchiodato al legno della croce.
Proprio per questo sei determinato
ad andare fino in fondo,
a mostrare quanto è grande
l'amore di Dio per gli uomini.
Ma proprio i tuoi discepoli,
quelli che ti stanno accanto da tanto tempo,
non riescono nemmeno a intuire
quanto sta per accadere.
Affascinati dalla forza,
ti chiedono un'esibizione,
una dimostrazione inoppugnabile,
del tuo potere divino.
Tu, invece, domandi loro
di essere pronti a seguirti
sulla strada che stai percorrendo.
Disposti a tutto, senza esitazioni
perché questo è il momento decisivo
in cui giocare la propria vita,
senza rimpianti, perché
sì è pronti a perdere tutto
pur di condividere la tua sorte
e rimanerti fedeli nella prova.

CALENDARIO INTENZIONI

26 GIUGNO DOMENICA

ore 8.00 secondo intenzione
ore 10.00 secondo intenzione
ore 18.30 secondo intenzione

27 GIUGNO LUNEDÌ

ore 18.30 secondo intenzione

28 GIUGNO MARTEDÌ

ore 18.30 def. Isabella Emilio Mirella
def. Sattin Francesca

29 GIUGNO MERCOLEDÌ Solennità ss. Pietro e Paolo

ore 9.00 secondo intenzione

30 GIUGNO GIOVEDÌ

ore 18.30 non c'è la Messa

1 LUGLIO VENERDÌ

ore 18,30 def. Chemello M.Paola Tiziano Delfina
Giorgio Orfeo

2 LUGLIO SABATO

ore 18.30 def. Fassina Gino (ann.) e soci marinai
def. Bortoli Livio e fam. Ghiraldo
def. Roberto Giovanni e fam.

3 LUGLIO DOMENICA

ore 8.00 secondo intenzione
ore 10.00 secondo intenzione
ore 18.30 secondo intenzione

Lunedì 4 luglio

Ore 20.45

INCONTRO CON I GENITORI

dei RAGAZZI che partecipano al GREST FERRI

GREST FERRI 2022

11-30 LUGLIO

“E... MI METTO IN GIOCO!”...



Il falegname aveva terminato un altro giorno di lavoro. Dato che era il fine settimana, invitò un amico a venire a casa con lui per una birra. Quando arrivò a casa, prima di entrare, il falegname rima-se in piedi per qualche istante in silenzio davanti a un albero del suo giardino. Accarezzò il tronco e poi toccò i rami con entrambe le mani. L'espressione del suo viso cambiò completamente.

Entrò nella casa, sorridendo. Fu accolto dalla moglie e dai figli con grandi abbracci affettuosi, poi uscì sulla veranda con il suo amico. Da lì poteva vedere l'albero. La curiosità ebbe la meglio e l'amico chiese al falegname di spiegare il suo comportamento precedente.

«Oh, quello è il mio albero *dei problemi*» spiegò il falegname. «Ho continuamente problemi e preoccupazioni sul lavoro, ma quei problemi sono miei, non di mia moglie o dei miei figli. Così, quando torno a casa, appendo tutti i miei problemi su quell'albero. Il giorno dopo, prima di uscire per andare al lavoro, li raccolgo di nuovo. Il fatto più strano è, però, che quando esco la mattina per riprenderli, alcuni di loro sono spariti, mentre altri sembrano molto più leggeri di quel che erano la notte precedente».

Pianta nel tuo giardino un albero dei problemi